

B53 - Cecchi 1990, pp. 260-262, n. 153 - busta n. 1089/2,

6000884

Francesco Datini a Margherita, Prato 08.04.1399 (Firenze)

Al nome di Dio, a d viij d'aprile 1399.

Io ti scrissi istamane quanto fu di bisongnio, e dissiti breve perch'io non aveva tempo di scriverti a pieno e ancho ora poco tempo di scriverti troppo lungho.

Per quella di stamane, ch'era molto per tempo, te dissi che Angnolo di Nicchol istava assai bene e che non mi pareva da dubitarne. Or

dappoi, io andai di buon'ora istamane a casa Nicol per sapere com'egli istava, e in efetto io truovo ch'egli ebbe istanotte una gran

bussa chon una gran febre e istamane, per simile modo, 'uto e anca l' una gran bussata, di che nnoi l'abino mostrato a questi medici migliori che cci sono; e in efetto e' ne parlano, quelli che l'nno veduto, tutti per una boccha e che de' fatti suoi da dubitare forte.

Di ch'io dii libero, per iscaricho di me e d'ogni cosa e per fare il dovere, che ssai ch'io nonn pi niuno che m'attengha quanto costoro, che all'auta di questa lettera tu mandi per lo maestro Giovanni, e che ttu sappi da llui, se di grazia e' fosse in punto di poterci venire domattina, che ci fosse a ora di mangiare; e sse non potesse cos domattina, vengha domane dopo mangiare il pi tosto che pu, per ch'io fede i llui. E perch'egli nostro amicho, come tu ssai, e penso che mediante la grazia di Dio egli far quello gli fia possibile per rnelloci sano. E per fanne ci che ttu puoi perch ci sia prestamente, il pi che ttu puoi.

Chome tu ssai, io nonn persona a chui io debba portare amore e che m'atengha tanto quanto fa Nicol e' figliuoli: di ch'io sono tenuto, per l'amore ch'io porto loro, fare in questi casi, come sono questi, quanto farei per la mia propia persona. Di ch'io mi sono pensato, in quanto a tte paresse, che sse fia pure bisongnio tu vengha insino qua,

e potrai menare la Lucia e lla Fattorina e lla Iacopa; e cost potrai lasciare, cholla Franciescha tua, la Chaterina e lla Ginevra; e cost mander Ghuido che ghuardi la casa tanto quanto tu istarai qui. E pertanto vedi quello che tte ne pare, e avsamene prestamente; e io star a vedere, di qui domattina, com'egli istar, e ss'io vedr ch'egli pegiori, io ti mander cost Ghuido colle cavalchature per modo tu potrai venire a tuo posta e cox ti mander che potranno venire cotest'altre femine ch'io ti dichò. E sse ttu verrai, potrai serrare nella chamera tua - dove noi dormino - le cose che tti paranno, sicch per la casa non rimangha ogni cosa alla sbandita. Or tu ssai quello ch'io voglio dire, s ch'io sopra ci non ti dichò troppo ch'i' assai maniconia e dispiaciere, e di questo e di altre cose, si ch'io assai che pensare: di tutto sia lodato Idio.

Perch'io assai dispiaciere e maniconia, non mi pu ricordare di tutto, e non mi ricordava di monna Giovanna. E per ti dichò che a mme pare che ttu lasci cost lei e lla Iacopa con cotesto fancullo, e d a monna Giovanna, che mentre tu non vi se', che ghuardi la casa come fa bisongno. Qui mi pare tu meni la Fattorina e lla Lucia, acci che nnoi abino qui chi cci serva. E io mander una bestia che lle ci rechi qua: or questo mi pare da ffare in chaso tu abi a venire. Io t'aviser domattina come le cose seghuiranno e ssecondo potrno prendere partito.

Altro non mi ricorda averti altro a dire. Idio ti ghuardi.

Franciescho di Marcho, in Prato, a nona.

Saracci una lettera va a Gienova: dalla a Stoldo che lla mandi per modo salvo.

Monna Margherita, donna di Franciescho di Marcho, in Firenze, propia.